

Creatura di Sale
di Viola Magmar

Avanzava puntando un piede avanti all'altro, quasi incrociando le punte, come agile modella su una passerella immaginaria. Si sentiva stordita, ma dentro di lei si agitavano sensazioni sconosciute, come piccole scosse di corrente che, animate di volontà propria, intendessero spingerla sempre più in là. Incedeva e intanto si accarezzava le piccole spalle, alla ricerca di qualcosa che lei stessa non ricordava più. Con lo sguardo faceva fatica, a penetrare attraverso le ombre del bosco che la circondava, e la luce che, a tratti, quelle oscurità sembrava voler spaccare in due, la costringeva a socchiudere gli occhi, come se una violenza, ogni volta, la ferisse. Minuta, quasi fragile all'apparenza, sembrava abbigliata di colori, che si agitavano intorno al profilo del suo corpo, come a voler sostituire ogni tipo di inutile trama. La sua pelle non conosceva il dolore del gelo, ma nemmeno la carezza dei tepori primaverili. Veniva dal Paese del Sale, ignara dell'esistenza di altri luoghi. Ma anche in un mondo così, esistevano i sogni, per coloro che dentro di sé, sentivano l'urgenza di indagare oltre quei limiti.

Fin dal mattino, al risveglio, si era sentita inquieta, agitata da uno spiritello bizzoso. E allora, invece di seguire i percorsi che da sempre, quotidianamente, senza che lei se ne domandasse il perché, si ritrovava ogni giorno a calpestare, si trovò scossa da un'emozione sconosciuta. Il Desiderio. Fu come se qualcuno le avesse afferrato la mano, per tirarla in disparte. Fuori dalla fila. Fuori dal gruppo. Aveva trascorso la giornata nascosta dietro agli angoli delle strade, protetta dagli spigoli delle forme che costituivano il riparo notturno degli abitanti di quel luogo. Era tutto così immutato da tempi che nessuno ricordava più, che dalla cima della fila non si preoccupavano mai di fare la conta, per controllare che qualcuno non si fosse perso per la via. E più si nascondeva, più il Desiderio la tormentava. Quella notte scivolò all'interno della cavità nela quale le era consentito

distendersi, divorata dal pensiero di un non so ch . Comprese che era giunto per lei, il momento terribile di sognare.

A forza di passi brevi, era giunta quasi al limitare dell'ombra, e fu allora che cominci  a sentirsi scuotere da un tremore. Si arrest , e si abbandon  alla necessit  di guardarsi indietro. Ma ormai era tutto cos  confuso, alle sue spalle, che lei torn  velocemente a puntare gli occhi davanti a s . Si costrinse a ricordare il paese dentro al quale era sempre vissuta, quasi a convincersi che non meritava rimpianti. Non aveva cognizione di mondi, n  di spazii, n  di tempi che correvano. Loro erano tutti come i raggi di una grande ruota che eternamente gira, senza consumarsi mai. Non avevano il diritto di cedere all'usura. La ruota non si poteva arrestare, neanche per un istante. Infatti, erano in tanti, una moltitudine, che perennemente si avvicendava, per eseguire un compito di cui altro non comprendevano. Soltanto l'ineluttabilit  era chiara ed evidente.

Per questo, il Paese aveva finito con l'assumere l'aspetto di una massa composta da piccoli, solidi, inospitali cristalli di sale. Solo a saggiarne il sapore, le piccole labbra si distorcevano in una smorfia. A cercare di fissare lo sguardo su qualche punto definito, i vapori pungenti sembravano volerli punire per quella sfrontatezza di pensiero. Regnava il silenzio, poich  nessuno si inventava di lasciare tracce su quel terreno cos  maligno. Sembrava impossibile, attanagliati come erano da quella vita, stretta come una morsa attorno a ciascuno di loro, che ogni tanto a qualcuno fosse dato sperimentare uno squarcio nell'anima, come l'apertura di una ferita insanabile. E che attraverso quello squarcio si potesse insinuare l'alitare di un soffio di vita, fino allora nemmeno sfiorata dal pensiero. Dentro a quell'abisso, Maya ci era caduta, perch  ormai desiderava sprofondare. E quella notte, attraverso la potenza del sogno ammaliatore, aveva iniziato la sua fuga personale verso il non-conosciuto.

Quelle forme che fin dai primi istanti della sua fuga l'avevano circondata - simili a nulla che le fosse familiare - l'avevano incuriosita, ma non l'avevano spaventata. Ora, invece, che cominciava ad avviarsi verso spazii più aperti, e che intravedeva in lontananza forme curiose ed a volte minacciose, si doveva fare forza per continuare. Si aggrappava all'emozione, al Desiderio, al Sogno. Stringeva le dita e le sembrava di contenerli nel palmo della mano. Non sapeva ancora di possedere anche lei – frammento della creazione – il dono della percezione. Lo aveva appena sperimentato, ma non aveva avuto il tempo di chiedersi quali magie potesse operare. I suoi occhi erano occhi speciali, avrebbe detto una creatura terrena. Il suo volto non aveva i contorni che gli umani erano avvezzi ad osservare. Le sue fattezze erano ma, al contempo, non erano. Non per nulla il suo nome era Maya. Ma di tutto questo, lei stessa non poteva essere consapevole. Non esistevano specchi nel Paese del Sale. Ed il sale stesso, non riflette immagini. Al contrario, le assorbe e le dissolve.

Nonostante queste sue peculiarità il primo rombo di tuono la travolse. Tornò precipitosamente al riparo dell'oscurità che aveva protetto il suo apparire, in quel mondo a lei così sconosciuto. Ma quando, placato il respiro, poté constatare che nessun cambiamento era avvenuto intorno a lei, od in lei, nuovamente si mosse leggera, decisa a sperimentare. Il Desiderio ebbe la meglio sulla Paura. Fu l'accendersi di colori, contro la meraviglia che sembrava voler contenere, come in un abbraccio, tutto quello su cui il suo sguardo stesso poteva spaziare. Comprese, attraverso quell'emozione che si andava facendo strada nel suo sentire, cosa fossero l'incanto e lo stupore. Più tardi avrebbe sussurrato dentro di sé, per assaporarne il gusto, la parola cielo, in quel momento a lei ancora sconosciuta.

Pur sprovveduta com'era, dell'umano sentire, Maya decise di mostrarsi in tutto quello che di se stessa non sapeva ancora di poter comunicare. Cominciava a sentire come un'aria frizzantina che spirava dentro di lei, e questo la indusse a muoversi più velocemente. Il primo incontro fu uno scontro. Una figura avvolta in panni scuri, che a lei sembrò sbucata dal nulla, la urtò, senza dare a vedere di averla notata. Maya si fece istintivamente da parte, semplicemente controllando che non si fossero prodotte ammaccature su alcuna parte del suo piccolo corpo. "Non mi ha nemmeno guardata," si disse, tentando di non cedere alla tentazione di sentirsi smarrita. Offesa no. Non conosceva l'offesa, lei. Lo scorrere del tempo era perfettamente lineare, nel suo Paese di Sale. Ma dello smarrimento, ormai, dopo la notte del Sogno, cominciava ad avere la percezione. "Ho forse seguito l'impulso del Sogno e del Desiderio, solo per trovarmi di fronte alla stessa sensazione di vuoto?" Perché il vuoto dell'anima, quello sì, l'aveva sempre saputo che c'era. Anzi, era stata proprio l'acutezza di un dolore prodotto da quel vuoto, che l'aveva spinta a calarsi nel grande sogno così carico di fascinazione.

Essendo penetrata in un mondo completamente diverso da quello da cui proveniva, si rese presto conto che un vorticare di cose sconosciute le si agitava dentro. Prendeva velocemente possesso di quei sensi che le sarebbero stati necessari, per vivere appieno ogni emozione. D'altronde, a che le sarebbe servito, attraversare la vita, senza poterla assaporare...? Una volontà superiore, più potente di quella esercitata dai regnanti del Paese del Sale, le concedeva la libertà di entrare in contatto con la materia. C'erano dei limiti, a questa concessione. Ma nessuno si era preoccupato di avvertire la piccola Maya. Perché insieme alla vita, doveva sperimentare il mistero. Si trovò calata velocemente nel segreto del cuore.

Ogni cosa la attraeva, e risucchiava verso la superficie piccoli canti sommessi, che un giorno avrebbero chiesto di uscire con forza, arrossando la sua gola mentre li cantava. Vide i fiori, e li comprese. Vide gli uccelli volteggiare, e si sentì simile a loro. Vide i fanciulli, e subito un sorriso le nacque dentro e si poggiò lieve sulle sue labbra. Vide una madre, e provò come un dolore. Vide un padre, e si guardò attorno smarrita. Vide due amanti, e si incantò dell'amore. Lo vide, e quello stesso incantò le incatenò il cuore. Agape – l'Amore – ed Ananke – la Necessità – si erano insinuate nell'animo suo.

Visse, in un solo attimo, le gioie e i tormenti di una vita intera. Sperduta, si guardò attorno. Ma quando cercò disperatamente di afferrarsi alle braccia dell'amato, le sue mani non fecero presa. Comprese, in quell'attimo, di essere lei stessa un'illusione. Forma pensiero, sgusciata fuori dalle spire della coscienza cosmica. Un ultimo dono le fu concesso, prima di ritornare nell'abbraccio doloroso del suo Paese di Sale. Quello delle lacrime. E Maya lo consumò fino in fondo, piangendo sul Sogno che svaniva, e sul Desiderio che – invece – ormai, la tormentava.